

"plumelia"

almanacco di cultura



"plumelia"
quaderni di cultura

immediatezza espressiva), possiede valenza, non soltanto pedagogica, ma evocativa; rigenerante in relazione ad un animo e ad una mente votati allo scompiglio, al caos, e, da questo, alla volta d'un nuovo ordine visivo. Verticalizzare il quadrato (la croce), o, con la rotazione, trasformarlo in cerchio, va destinando la 'non rappresentazione' alla funzione rivoluzionaria e primaria dell'arte; sarà infatti in *Quadrato nero* (1923) che si conquista "lo zero delle forme, l'elemento base del mondo e della sua esistenza". Per Malevič (nato a Kiev nel 1878 e morto a Leningrado nel 1935) Giacotti ridisegna un tessuto linguistico mixato sulle stesse 'parole' dell'artista; scorcio posti all'interno di copertina del DVD (un video di 16:02), dove affiorano tensione e corpo del grande suprematista (il fondatore del gruppo 'Supremus'): «[...] Dall'intensità delle icone, alla rarefazione del quadrato, l'intellettuale Malevič dipinge con la penna la sua battaglia, la sua missione, le sue acquisizioni. Il suo quadrato (- annota -) è fatto di lati e diagonali, di angoli e di superfici. Per caso, unico, un quadrato, in quadrilatero. Senza sostanza e senza volume, compie la sua ricerca ruotando su uno spigolo e traccia la superficie piegandosi, già procedendo dalla barra, quindi dalla verticale, quindi dalla croce. Come il quadrato diviene verticale, punto, superficie: questa l'estrema provocazione di Malevič. Tra l'irrappresentabile dell'oggetto e l'oggetto irrappresentabile.» Così, dagli effetti vocali di capace suggestione (Pierre Bresolin e Chiara Pavoni), attraverso suoni incidenti ed esplicativi (Lorenzo Brutti e Paolo Farina) il film di Fabiola conquista la soglia dell'efficacia per una poetica tanto impervia quanto pervadente.

Fabiola Giacotti, *La rivoluzione di Malevič*,
DVD. Video 16:02, Milano 2004

Fabiola Giacotti

Aleksandr Kusner. *La poesia di San Pietroburgo*

San Pietroburgo è oggi una città di cinque milioni di abitanti. Fondata da Pietro il Grande nel 1703 è la "finestra sull'Europa" che la Russia auspicava fin dal decimo secolo, secolo ufficiale della fondazione dell'antica Rus'. San Pietroburgo, città di splendori e di tragedie, città d'arte e di poesia, può testimoniare, nei trecento anni della sua storia, l'alternanza della grandezza e la tragica sorte degli umani e della Russia. Costruita con il contributo di architetti e artisti europei, italiani anzitutto (Quarenghi, Rastrelli, Carlo

"plumelia"

Rossi), San Pietroburgo è la città di fiumi e di canali (La Neva, la Fontanka, la Mojka), del mare (il golfo di Finlandia), dei giardini d'estate e d'inverno. È la città delle notti bianche, della rivoluzione di Ottobre, di Puskin, di Dostoevskij, dell'Achmatova e di tanti, tanti altri. È anche la città dell'Ermitage, delle grandi piazze e delle grandi cattedrali, delle grandi vie (la Prospettiva Nevskij che si estende per quattro chilometri e mezzo).

Suggestiva per i suoi abitanti, misteriosa per chi la visita. I primi vivono ogni suo angolo con violenza e intensità, i secondi ne restano incantati e con il rimpianto di qualcosa non visto, che mai si scoprirà loro.

Amata e odiata da artisti, poeti e scrittori è lo scenario in cui vive il poeta Aleksandr Kusner.

Nato nel 1936 nell'allora Leningrado, Kusner ha già ispirato vari critici e intellettuali. Nel 1986, egli dedica alla città un libro *Versi di San Pietroburgo* che, insieme ad alcuni saggi, esce in Italia con il titolo *La poesia di San Pietroburgo* (Spirali edizioni, traduzione di Valeria Vajana).

Con questo libro, l'Italia può accogliere Kusner tra i grandi della letteratura e della poesia russa.

"Kusner è un poeta tipicamente leningradese e Leningrado è una città di palazzi austeri, di venti forti, una città intabarrata nel suo cappotto, una città che si regge, alla lettera, sulle sue prospettive e le sue strade, per le quali il poeta si aggira indossando un severo abito nero, come personaggio classico e tradizionale" (D. Lichacëv, dalla *Presentazione*).

Ogni pietra, ogni canale si snoda fra le sue vie, e ricorda qua e là Venezia. Entra nei versi di Kusner quasi di prepotenza, come scenario necessario alla vita. "... È così anche a Leningrado. / Dove il giorno intero, esposte a venti gelidi, / in abiti bagnati si pavoneggiano le pietre".

Le poesie di Kusner dedicate alla città sono tante, con varie sfumature. Ritraggono la città d'inverno ("Con trenta gradi sotto zero è molto facile / Immaginare che il mondo finisca"), d'estate ("Le sempreverdi chime sono folte, / acqua azzurra e farfalle di merletto/ nella Neva"), "Le vie dove potrebbe passeggiare Dostoevskij", i palazzi ("Oh palazzo dello Stato Maggiore! / Un rotolo tu sei di carta gialla"), il mare ("Oh mare, lucido come disegno").

Mentre lo seguiamo nella lettura siamo in grado anche noi di accompagnarlo. *Andiamo lungo la Mojka, la Mojka...*

"Andiamo proprio lungo il margine/ Della tristezza, presso l'acqua verde, / Andiamo nel paradiso e nell'inferno/ Dove tra loro non c'è più confine / Dove si allunga della memoria il rotolo / Che si svolge sotto forma di palazzi, / Di tante beatitudini e sofferenze".

"Aleksandr Kusner è uno dei massimi poeti lirici russi del ventesimo secolo. Il suo nome è destinato a trovar posto nel cuore di ogni persona di lingua russa e, al pari di colui che lo porta, sopravviverà a noi, ai nostri figli, ai nostri nipoti",

dice Josif Brodskij nell'introduzione. Poeta anche Brodskij e amico di Kusner, grande e sfortunato nella sua precoce scomparsa. La vita di Brodskij assomiglia troppo a quella di altri amici e poeti persi per strada lungo il tempo, le stagioni, gli anni.

Consapevole del valore della vita, dell'eternità dell'istante, la morte, per Kusner, è una questione da affrontare. E a essa dedica le poesie più intense, più vive, più disperate. Versi che si citano a memoria, perché una volta ascoltati mai più potranno essere dimenticati. "La vita orna la morte con sublime cesellatura. / Senza la morte chi le darebbe nuovi temi?". "Cosa è più confuso della sorte, cosa è più sicuro della morte?". "Non temere niente: non esiste la morte, neanche a morire". E ancora: "Ma anche nel giorno più giocondo, / Il più tranquillo, il più insignificante / La morte, come granello nel fondo / Di variopinta lucentezza risplende". "Morire è farsi contemporaneo di tutti - tranne di quelli che sono ancora vivi".

Che cosa sia la morte nessuno lo sa. Il poeta può non temerla, solo a lui, infatti, è permesso dirne qualcosa. Per noi, avanzare commenti, qui, è come un sacrilegio. Non si può, d'altra parte, non incorrere in questioni altrettanto essenziali, altrettanto assolute. La vita, per esempio ("Ma la formula della vita si compie nel sogno / Ed essa è orrenda, orrenda, orrenda, stupenda, orrenda". "... Trattino pure così, gli uomini, / Con un po' di negligenza la vita". "C'è all'inferno una pena per quelli come me: / Il paradiso della vita che è passata / La nostalgia della mortale insufficienza"), il tempo ("Pelle è il tempo, non veste". "Comprenderò che tra il secolo e l'istante / La differenza non è poi così grande". "Così giacciamo nell'oscurità / E l'orologio sgocciola sul tavolo"). E ancora: l'amore, l'atto di scrittura, il sogno. Ma anche la storia, i classici, le città d'Occidente e la Grecia, l'Italia. E la filosofia, la matematica, la teologia, Dio. "Dio è forse colui che oltrepassata l'ombra / Delle nostre porte, al mattino al cancello fa ritorno".

"In queste pagine, vi troverete immersi in un tête-à-tête con la poesia nella sua forma pura, la più pura di cui dispone la lingua russa [...]. Eppure, considero mio dovere avvertirvi che un incontro con la poesia in forma pura è suscettibile di ampie conseguenze" (Brodskij).

Kusner è una sorpresa per il lettore, per il poeta. Si sarebbe tentati di non dire più nulla, di leggere le sue poesie e basta, senza commento. Qualcuno dirà: è una traduzione, come può, nella traduzione, passare tutto questo?

Nonostante questo, la poesia. Qualcosa che passa, inarrestabile, dilagante, anche in un'altra lingua.

Un'ampia, straordinaria e non affatto dispersiva panoramica sulla figura del poeta e sulla poesia è esposta da Kusner nei saggi pubblicati nello stesso libro *La poesia di San Pietroburgo*, di cui qui è possibile solo qualche accenno per

niente esaustivo, proprio perché in ciascuna riga vi sono termini, questioni, domande e risposte che ciascun poeta si pone da sempre. Ci sono le testimonianze dei grandi con cui Kusner avvia una conversazione in verticale. Ci sono incontri, aneddoti, versi noti e meno noti.

Professore di lingua e letteratura russa all'Università di San Pietroburgo, Aleksandr Kusner ci arricchisce, in sole duecento pagine, di istanti infiniti e irripetibili.

La generosità e l'umiltà del poeta compiono questo miracolo.

La poesia "sfiora l'udito" e "non capita tutti i giorni". Voi toccate le parole, vi accorgete del loro valore, e capirete che la superficie non è piana, che la vita non è inutile, che la morte non è morire. Che il poeta non esiste nella contemporaneità e non si confonde con l'epoca. Che il verso s'interessa dell'istante e "usa solo il presente del verbo".

E a Kusner è cara un'immagine tratta da un frammento di Archiloco che dice "Bevo appoggiato alla lancia". Un istante che mai potrà risolversi con il prima o con il dopo.

La poetica di Kusner non è dunque retorica o accademica. Risente dell'assoluto e della violenza del tempo. Qui la piega, lì lo squarcio. E qualcosa s'intende lungo la via maestra della poesia.

La poesia e la letteratura russa del ventesimo secolo procedendo da Puskin, Baratynskij, Cechov, Annenskij, Kuzmin, Tjutcev, Dostoevskij, Fet... hanno restituito Mandel'stam, Cvetaeva, Pasternak, Achmatova..., e, alla conclusione del secolo, Kusner, Brodskij, Achmadulina...

Dell'incontro con Anna Achmatova - la narrazione che Kusner ne fa è straordinaria - è d'obbligo trarre queste parole: "Bisogna spalancare le porte, far entrare il lettore nei versi", dice Anna Andreevna al ventenne Kusner.

ALEKSANDR KUSNER, *La poesia di San Pietroburgo*, Spirali, Milano 1998.

* * *

Intervista a Aleksandr Kusner

La sublime poesia

FABIOLA GIANCOTTI *Si notano, nelle poesie di Aleksandr Kusner, la storia, la filosofia, la teologia. Questa ricerca fa parte dei suoi studi o è un pretesto?*

ALEKSANDR KUSNER No, naturalmente, i miei sono versi. Li vivo, li scrivo, e li respiro. Mi sono necessari.

F.G. *Perché la teologia?*

A.K. La poesia risolve i più importanti misteri dell'esistenza umana ed è legata alla teologia, alla fede, ma anche alla mancanza di fede.

F.G. *La poesia russa dell'ultimo secolo, fino all'inizio del*

"plumelia"

Novecento, è stata molto intensa, ma anche quasi disperata e senza sbocco. La sua opera procede dalla disperazione, ma non rifugge dalla speranza e dall'avvenire...

A.K. Ho amato molto i poeti nati negli anni novanta dell'Ottocento, l'Achmatova, Mandel'stam, Pasternak, la Cvetaeva naturalmente, e Kuzmin ancora, Chodasevic... penso continuamente a essi, con essi avvio ciascuna volta una conversazione... il poeta parla con i predecessori. Sono suoi amici. È legato da un'amicizia in verticale e non in orizzontale - intendo verticale in senso cronologico.

F.G. *Dell'incontro con Anna Achmatova, lei ha già raccontato qualcosa. Vorrei che ci dicesse di qualche aneddoto.*

A.K. Sono stato a trovarla qualche volta. Ero molto giovane, e la temevo terribilmente. Se fossi stato più vecchio, sarei stato più audace.

F.G. *A quel tempo, c'erano varie associazioni di poeti, ci sono ancora in Russia, a San Pietroburgo in particolare?*

A.K. Adesso, più che altro, si può parlare di gruppi di amici, non di tendenze, di scuole. Io ho fatto amicizia con alcuni giovani, che però, certo, scrivono in modo diverso.

F.G. *Lei ritiene che oggi possano formarsi poeti che saranno importanti domani? E se ci sono, cosa potrebbe dire loro?*

A.K. Ci sono persone di talento, ma per costoro oggi è più difficile di quanto non lo sia stato per noi.

F.G. *Perché?*

A.K. Perché noi, allora, avevamo un grande interesse per la poesia, anche se non ci pubblicavano - Brodskij non veniva pubblicato e, tuttavia, i lettori lo conoscevano. Adesso invece escono i libri, ma nessuno li legge.

F.G. *Quindi, come procede con i giovani?*

A.K. Ci riuniamo, leggiamo i loro versi. Io stesso scrivo articoli citando per esempio alcuni - Aleksej Mashevskij, Aleksej Purin, David Raskin, Aleksandr Tankov e Lev Ushakov - molto bravi.

F.G. *Dopo l'acmeismo e il futurismo che cosa è accaduto nella poesia in Russia?*

A.K. Dopo c'è stato il potere sovietico.

F.G. *E all'interno del potere sovietico?*

A.K. Naturalmente, esistevano le scuole. Ci sono stati i futuristi, i costruttivisti, e poi niente. C'era un solo partito e una sola letteratura sovietica.

F.G. *Durante il potere sovietico, poesie e libri venivano diffusi clandestinamente. Qualche intellettuale ha raccolto e conservato qualcosa?*

A.K. Sì, in maniera diversa. Per esempio Nadezda Jakovlevna Mandel'stam ha conservato le memorie di Mandel'stam e i suoi versi. Avevo diciotto anni quando ho letto per la prima volta Mandel'stam le cui poesie venivano diffuse semplicemente battute a macchina. I

miei vecchi professori si ricordavano di lui e di Majakovskij, conoscevano Achmatova: erano loro a mostrarmi questi versi. (Oggi però è stato pubblicato tutto.) E anche se in Unione Sovietica non si pubblicava, tuttavia si conosceva tutto anche allora, nella nostra generazione. Conoscevamo la filosofia occidentale, leggevamo i libri occidentali: Camus, Sartre, Hemingway, Graham Greene, Folkner, Nabokov, tutto. Noi leggevamo tutto.

F.G. *Lei cita nei suoi scritti anche autori classici latini e italiani. Quando ha incominciato a leggerli?*

A.K. Ho letto sia Platone sia Aristotele, che non erano proibiti, a differenza degli autori russi. A scuola, all'istituto, e durante le lezioni universitarie, ci parlavano di Dante, Petrarca, Boccaccio. E, poi, io stavo vicino all'Ermitage, guardavo la pittura italiana. L'unica cosa che sognavo di vedere erano le città italiane, Venezia, Roma, Firenze. E Venezia l'ho vista, Roma l'ho vista e adesso vado a vedere Firenze. Avevo paura, a Venezia, di restare deluso. Invece, è meravigliosa.

F.G. *Che cos'è il poeta, e che cosa è la poesia?*

A.K. È una domanda difficile. Mi spiego. Ci sono persone che scrivono versi, ma non sono poeti. E viceversa. Io dico che la poesia non è inventata dal poeta ma esiste per conto suo. E il poeta è colui che è in grado, nei versi, di mostrare come la poesia esista.

F.G. *Il messaggio di un poeta russo ai poeti italiani.*

A.K. Forse mi sbaglio, ma penso che la lingua italiana e la lingua russa siano simili nella costruzione poetica dei versi. Quando sento parlare in italiano, capisco che se mi avessero insegnato l'italiano da piccolo io avrei scritto in italiano. Mandel'stam e l'Achmatova avevano studiato l'italiano da soli, e in Russia c'è sempre stato un interesse per l'arte italiana. Ai giovani dico: non rinunciate alla vita.

F.G. *Che cos'è la vita, Aleksandr Kusner?*

A.K. La vita è "orrenda, orrenda, orrenda, stupenda, orrenda".

F.G. *E, dunque, che cos'è la morte?*

A.K. La morte. È il privilegio di tutti gli esseri viventi. Ma la pietra non muore.

F.G. *Come si trova in Italia?*

A.K. Sono molto contento di essere in Italia per la quarta volta nella vita. Per me questo è un grande avvenimento. Amo molto questo paese. Il paese di Botticelli, il paese di Leonardo da Vinci, il paese di Raffaello, ecc. Sognavo di venire in Italia, ma fino ai cinquant'anni non sono andato da nessuna parte. Sognavo di poterlo fare prima di morire e soprattutto sognavo di vedere due Paesi, la Francia e l'Italia, e li ho visti.

F.G. *Sono i due Paesi preferiti dagli artisti russi.*

- A.K. In Russia, amano molto l'Europa.
- F.G. *Dove andrà la Russia nel terzo millennio?*
- A.K. Oh, io spero che la Russia, e in genere l'Europa, vadano verso la pace e che non ci saranno più né rivoluzione né comunismo.
- F.G. *Secondo lei, potrebbero ancora esserci?*
- A.K. La minaccia c'è. Ma vincerà, spero, il buon senso. Forse il guaio della Russia è che è un Paese troppo grande ed enorme. Viene la neve e a Mosca non si sa quel che succede a Vladivostok. È troppo grande. Se la Russia fosse come l'Italia sarebbe normale.
- F.G. *Qual è il programma di Aleksandr Kusner per i prossimi anni?*
- A.K. Penso che l'uomo non debba alzare il sipario per vedere cosa c'è dietro. Vorrei che ci rimanesse la capacità di sorprenderci della vita.
- F.G. *Questo può dare un contributo alla Russia nuova?*
- A.K. Sì, naturalmente. Io lo dico: la vita è tragica, la vita è terribile, tuttavia dipende da noi, noi siamo in grado di gioire per le cose più semplici.
- F.G. *Una curiosità, quando lei si mette a scrivere, come si dispone?*
- A.K. Sono seduto a tavolino. Non so cosa scriverò, ma ho voglia di scrivere. Mi metto a pensare e poi un po' alla volta arriva il pensiero, non un semplice pensiero ma un pensiero poetico. A volte, il rumore di un albero mi porta dei versi. A volte, la voce di mia moglie oltre la parete. A volte, qualche impressione. Qualcosa che è accaduto nei giorni precedenti.
- F.G. *Lei è sempre vissuto a San Pietroburgo?*
- A.K. Sì. Sono nato a Leningrado e vivo a San Pietroburgo.
- F.G. *San Pietroburgo sarà importante...*
- A.K. Non so. Penso che San Pietroburgo sarà più bella. Ma per me anche adesso è bellissima.

Alessandra Infranca

La necessità del Sacro nell'arte contemporanea.

Leggere l'arte contemporanea attraverso la poesia ci dà la misura di quanto sia mutata, nel corso del XX secolo, l'aspirazione dell'uomo al Sacro rispetto alle epoche precedenti durante le quali, fatte salve poche eccezioni, l'adesione al tema religioso finiva col tradursi in opere di committenza

legate a precise esigenze di ordine devozionali se non addirittura politico-celebrative.

La crisi di valore e le tensioni sociali tra cui l'uomo, oppresso e affaticato, si dibatte agli inizi del Novecento, fa sì che la voce dell'arte si levi come protesta contro una società che, svalutati i più elementari valori di solidarietà umana, trincerata dietro un attivismo frenetico, a mascherare un incalcolabile vuoto spirituale, sembra inevitabilmente destinata alla catastrofe. Nascono così, negli anni tra il 1909 e il 1912, le brutali tele di Emile Nolde in cui l'artista trasfonde tutto il radicalismo dell'etica protestante. I protagonisti de *l'Ultima cena* (1909), degli scomparti con *la Vita di Cristo* (1911-1912) e dei tre pannelli con *la Leggenda di Santa Maria Egiziaca* (1912) sono modellati nel colore con irruenza parossistica, accesa di misticismo, nell'ansia di una rinascita spirituale. Nolde per primo recide il "laccio" che teneva a vita l'arte sacra al naturalismo ottocentesco proponendo un senso del Sacro primitivo, primordiale e panico, che permea di sé l'intera Natura. Di poco posteriore al 1912 è il grido di Ungaretti in "Dannazione": *Chiuso fra cose mortali / (Anche il ciclo stellato finirà) / Perché bramo Dio?* (1916). Sarà Georges Rouault a dare risposta al quesito ungarettiano: la fede come "via di redenzione" in grado di elevare l'uomo dalla condizione di abiezione in cui versa al suo originario modello di perfezione: Dio e il Suo volto divino. La religiosità di Rouault, ben lungi dalla fede bigotta o dalla devozione pietistica, si configura come aspirazione alla fratellanza, profferta di solidarietà, accusa contro quanti, con la loro proterva indifferenza, generano il male e il dolore di vivere. Per il senso di intima pietà, per gli umili e i diseredati di cui Cristo è incarnazione, le opere aspre e vibranti di Rouault, dagli oli al corpus delle incisioni *Miserere* (1917-1927), spirano la religiosità dell'uomo comune, anche di colui che, non credente, sente in sé l'eterno, malgrado la consapevolezza della propria fragilità. La stessa dolorosa coscienza del degrado pervade le opere di Scipione che sembra però negare alla fede una reale salvifica possibilità mentre la bellezza del sogno, l'aspirazione a qualcosa di soprannaturale, il poetico misticismo di opere come *Solitudine* (1933) e *Crocifissione bianca* (1938) di Chagall sembrano anticipare la voce di Quasimodo in "Un arco aperto": *La sera si frantuma nella terra / con tuono di fumo e l'assiolo / batte il tu, dice solo / il silenzio... Qualcuno verrà* (1946-48). Gli orrori della guerra segnano l'anima degli artisti che tornano ad insistere sull'identificazione tra Cristo e l'uomo entrambi vittima del male che cova in seno al genere umano. L'arte, impegnata nell'assunto di proporre una nuova visione della realtà in cui l'Uomo/Cristo, carico della propria angoscia, sia protagonista dell'opera, dà voce alla speranza di pace e fratellanza di artisti come Giacomo Manzù nella formella in bronzo intitolata *Crocifissione*